

L'Etna erutta ancora emergenza cenere in tutta la provincia

Oggi vertice con i Comuni, la Regione e le Asl
Rotella: «Gravissimi danni, subito una soluzione»

IL VULCANO inquieto

Crisi parossistica numero 12. La
pioggia nera stavolta s'abbatte
sul versante sud-orientale. Gli
esperti dell'**Ingv**: «Non è finita»

ALFIO DI MARCO
NOSTRO INVIATO

CONTRADA CANTONIERA. Un'altra crisi parossistica, la numero 12 dall'inizio dell'anno, e ancora una volta l'Etna mette in ginocchio alcuni dei paesi dell'area pedemontana. Tra le 6,15 e le 7 di ieri mattina, il nuovo cratere di Sud-Est - a quota 3000 - s'è infiammato dando vita a fontane di lava alte centinaia di metri, a una colata lavica che s'è riversata nella desertica Valle del Bove e a una colonna piroclastica che ha raggiunto un'altezza di 9 chilometri, provocando l'immane pioggia nera che stavolta s'è abbattuta sul versante

sud-orientale del vulcano. Uno spesso strato di cenere s'è depositato sui centri abitati di Zafferana, Trecastagni, Viagrande, Fleri, San Gregorio, Santa Maria degli Ammalati, fino alla fascia costiera da Acireale a Cannizzaro.

Stavolta, per fortuna, nessun pro-

blema per l'aeroporto di Fontanarossa, ma ormai i connotati dell'emergenza ci sono tutti: per questo motivo stamattina alle 10 l'assessore provinciale al Territorio e all'Ambiente, Domenico Rotella, coordinerà alla Provincia un vertice con i sindaci dei Comuni interessati (ben 42), con i responsabili della Protezione civile regionale, con il commissario per l'emergenza rifiuti, gli esperti dell'Ingv e i vertici delle Asl. Alla riunione, ovviamente, è stato invitato anche il prefetto di Catania.

«La pioggia nera dell'Etna – spiega lo stesso Rotella – non può più essere considerata un fenomeno sporadico. Dodici le crisi parossistiche dall'inizio dell'anno e, stando a quello che dicono gli esperti, la cenere vulcanica continuerà a cadere chissà ancora per quanto tempo. E allora, bisogna dare una risposta concreta sia ai cittadini, sia ai

Comuni. Gli uni e gli altri non possono e non devono restare soli nell'affrontare un fenomeno naturale di così vaste proporzioni. Il problema ha due aspetti: uno di natura tecnica, uno di natura economica. Per il primo, la Provincia è pronta ad assumersi la responsabilità di un coordinamento per gli interventi su tutto il territorio. Immagino, per esempio, l'acquisizione di un parco mezzi per la pulizia delle strade. Mezzi che verrebbero messi a disposizione di tutti i Comuni colpiti di volta in volta dalla ricaduta della sabbia nera. Un po' come avviene in inverno con i mezzi spazzaneve».

«Poi – aggiunge Rotella – c'è l'aspetto economico. Le casse dei Comuni, lo sappiamo, sono quasi vuote. Come si fa a reperire centinaia di migliaia di euro per la cenere? C'è bisogno dell'intervento della Regione in prima istanza e successivamente del Dipartimento nazionale della Protezione civile. Vedremo quale sarà l'iter più rapido per risolvere al più presto il problema. Senza dimenticare che la cenere sta provocando pesanti danni anche alle colture: penso alla produzione vitivinicola e

a quella della frutta. Per questo ci faremo portavoce, chiedendo una sospensione del pagamento dei tributi per tutti i produttori interessati».

«E poi – conclude l'assessore provinciale – una volta per tutte ci devono spiegare se la sabbia vulcanica è un rifiuto speciale o inerte. Se è inerte, il costo dello smaltimento è contenuto. Se è speciale, la spesa aumenta in maniera esponenziale...».

Nelle scorse settimane, i sindaci dei centri colpiti dalla cenere dell'Etna si sono rivolti al prefetto, presentando richiesta per la concessione dello stato di calamità naturale. Da Palermo, però, la Protezione civile ha già risposto che allo stato non vi sono le condizioni per un intervento. «La crisi è ancora contenuta – hanno spiegato –. Le emergenze sono di tre tipi: di fascia A, la cui competenza spetta solo ai Comuni; di fascia B, la competenza passa alla Regione nel momento in cui i Comuni non hanno i fondi per coprire le spese; di fascia C, quando la competenza viene trasferita al Dipartimento nazionale di Roma. Ciò premesso, va ricordato che lo stato di calamità è una condizione conseguente al verificarsi di eventi naturali calamitosi di carattere eccezionale che causano ingenti danni alle attività produttive dei settori dell'industria, del commercio, dell'artigianato e dell'agricoltura».

«Lo stato di emergenza, invece, è una circostanza di gravissima crisi in un'area determinata del territorio a seguito del verificarsi di calamità naturali, catastrofi o altri eventi che, per intensità ed estensione, debbono essere fronteggiati con mezzi e poteri straordinari. In questo caso entra in scena la Protezione civile nazionale con un provvedimento del governo che porta la firma del presidente del Consiglio». A questo punto la domanda è: come va configurata la pioggia di cenere vulcanica?

Nel frattempo, insensibile ai problemi dei comuni mortali, l'Etna prosegue nel suo ciclo evolutivo. «Il sistema –

spiega Domenico Patanè, direttore della sezione catanese dell'Ingv – sembra essersi stabilizzato. Quando il serbatoio superficiale collocato a 1500 metri sopra il livello del mare è saturo, il magma risale verso la superficie ed emerge dal nuovo cratere di Sud-Est dando vita a una crisi parossistica. Segue una pausa di 7-8 giorni e il fenomeno si ripete».

«E il quadro – conclude Patanè – non

sembra destinato a mutare: perché se è vero che a livello sommitale la deformazione del suolo appare stabile, è altrettanto vero che il trend della deformazione profonda rimane in crescita. Questo vuol dire che continua l'iniezione di nuovo magma dal mantello. Una spinta che mantiene alti i valori di pressurizzazione così come testimoniato dagli eventi in bassa frequenza: fino a 2.500 in 24 ore».